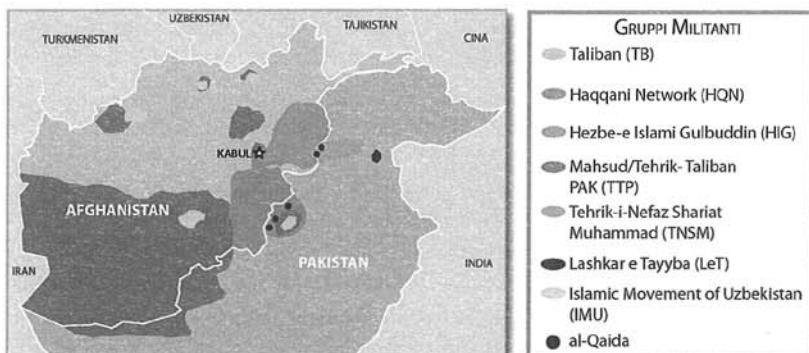


Particolare rilievo va tuttora assegnato alla fascia confinaria, quale retrovia e rifugio dei gruppi armati che in Afghanistan combattono contro il Governo di Kabul e le forze della Coalizione, principale teatro operativo di agguerrite componenti *Taliban* pachistane e zona di addestramento per volontari anche originari e/o provenienti dall’Europa.

**QUADRANTE AFGHANO - PACHISTANO  
PRINCIPALI ATTORI DELL’INSURGENZA**

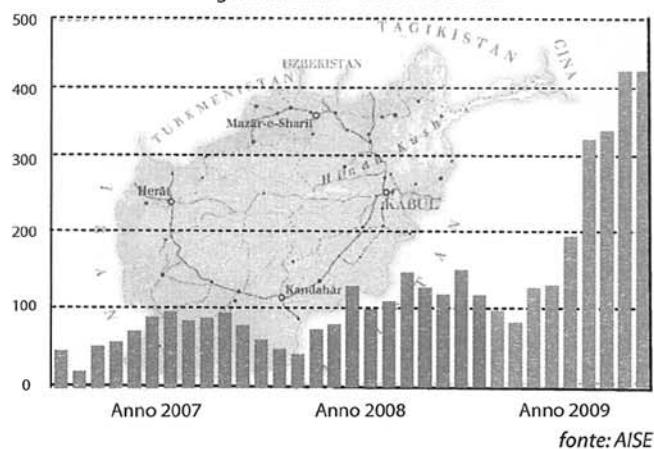


*fonti aperte*

*le capacità  
operative  
dell’insorgenza  
afghana*

In Afghanistan, alle perduranti difficoltà del dispositivo di difesa e sicurezza di quel Governo, tuttora fortemente dipendente dall’aiuto dei Paesi alleati, ha corrisposto una notevole capacità rigenerativa dell’insorgenza *Taliban*, testimoniata dall’affinamento delle tecniche di guerriglia, nonché da una diversificazione delle tattiche offensive cui potrebbe aver concorso l’influenza delle pur minoritarie componenti qaidiste.

**AFGHANISTAN - UTILIZZO ORDIGNI ARTIGIANALI  
(Improvised Explosive Devices – IED)  
gennaio 2007 – settembre 2009**

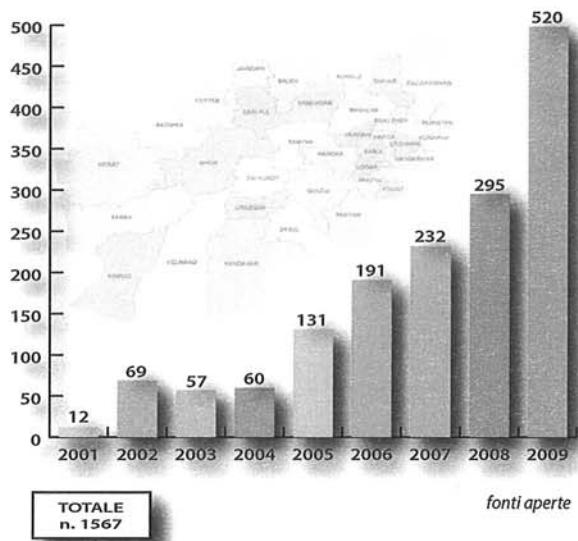


*fonte: AISE*

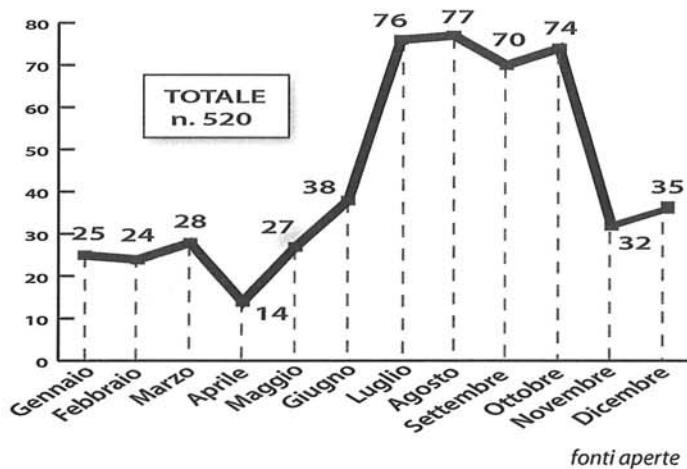
Così, accanto all'accresciuto ricorso ad ordigni esplosivi artigianali (IED – *Improvised Explosive Devices*) e al compimento di sequestri in danno di personale occidentale ed afghano, si è registrato un diffuso impiego dell'azione suicida, come dimostra l'attacco del 17 settembre contro il Contingente nazionale – lungo la rotabile che collega il centro di Kabul all'aeroporto internazionale – nel quale hanno perso la vita sei militari italiani e dieci civili afgani.

La progressione terroristica nel Paese, scandita anche da diversi “attacchi multilivello”, nei quali l'esplosione dell'autobomba è preceduta dall'entrata in azione di gruppi di fuoco contro obiettivi protetti (*hard target*), ha fatto registrare nel corso del 2009 picchi di particolare violenza, a cavallo della congiuntura elettorale del 20 agosto.

VITTIME REGISTRATE TRA I MILITARI  
DELLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN AFGHANISTAN  
Anni 2001 - 2009



VITTIME REGISTRATE TRA I MILITARI  
DELLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN AFGHANISTAN  
Anno 2009



*le evoluzioni  
sul terreno*

Consolidando una tendenza rilevata nel 2008, si è registrato un crescente attivismo dell’insorgenza, con un’intensificazione degli attentati suicidi, nel settore del *Regional Command West* (RC-W a guida italiana), segnatamente nella provincia di Farah. Rinnovate criticità si sono registrate anche nelle province di Herat e Badghis, teatro di numerosi attacchi contro assetti italiani, con il ferimento di alcuni connazionali. L’accentuata pressione terroristica su tale versante, da attribuire anche alla necessità delle milizie operanti nel Sud di sottrarsi alle offensive statunitensi, rivela una spinta espansiva dell’insorgenza significativamente testimoniata dall’incremento, seppur contenuto, dell’attività terroristica nel quadrante settentrionale.

Nel contempo, si è mantenuta particolarmente problematica la situazione nelle regioni meridionale ed orientale, tradizionali ambiti di operatività dei *Taliban*, nonché nella Capitale.

*prospettive*

Ad avviso dell’intelligence è altamente probabile un ulteriore aumento della tensione in quanto, a causa del *pressing* delle forze di sicurezza pachistane nel Waziristan, una significativa aliquota di qaidisti potrebbe riposizionarsi nel Paese.

L’insorgenza potrebbe tendere ad accentuare la propria aggressività con articolate tattiche che prevedano l’uso intensivo di IED, il ricorso ad attentatori suicidi e l’impiego di cellule connotate da notevole mobilità, pur se sarà da verificare l’impatto della nuova strategia di operazioni militari varata dalla coalizione internazionale. Permarrà inoltre elevato, in tutto il Paese, il rischio di sequestri di personale occidentale e di afghani accusati di collaborare con le Forze straniere, nonché il pericolo di azioni eclatanti, intese a rafforzare l’immagine dell’insorgenza anche a fronte del ribadito intento del governo di Kabul di “aprire” alle componenti recuperabili.

*la collabora-  
zione tra qaidisti  
e Taliban  
pachistani*

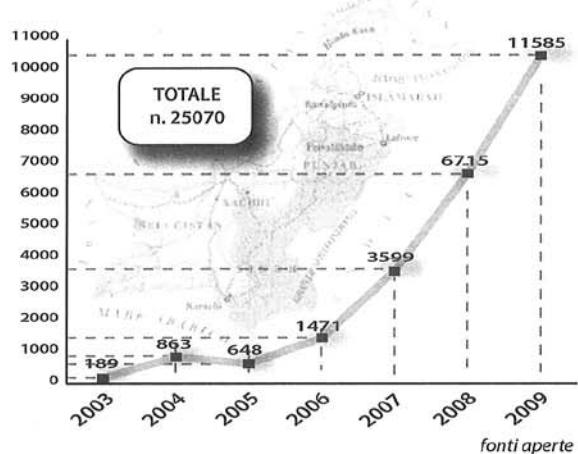
In Pakistan emergono indicatori di un rafforzamento della collaborazione tra la rete jihadista globale ed i gruppi radicali islamici, soprattutto *Lashkar-e-Tayba* (LeT) – la cui svolta qaidista/internazionalista è stata significativamente testimoniata dagli attentati di Mumbai del novembre 2008 – e *Tehrik-e-Taliban Pakistan* (TTP), con il correlato rischio che il Paese diventi “area focale” per il successo del *jihad* in Afghanistan.

A fronte dei reiterati attacchi terroristici la risposta del Governo di Islamabad si è variamente articolata, alternando approcci negoziali ad offensive militari, sino alle massicce campagne prima nella *Provincia della Frontiera del*

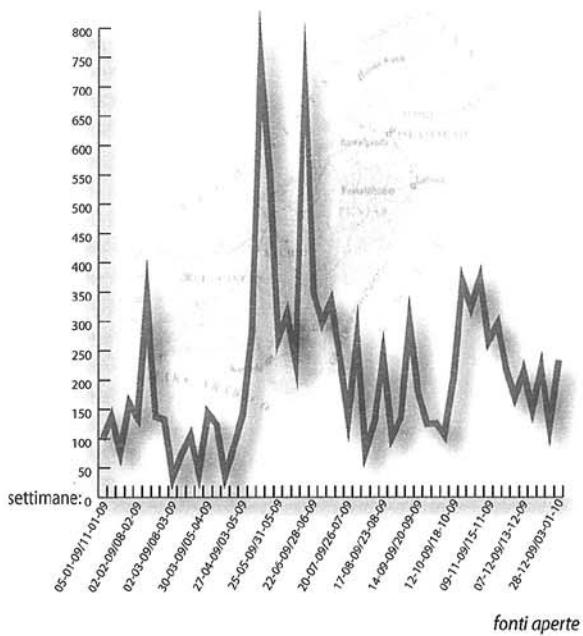
*Nord Ovest* (NWFP), ove è stato riacquisito il controllo di alcune aree cadute nelle mani dei *Taliban* del movimento *Tehreek-en Nafaz-e e Shariat-e Mohammedi* (TNSM), poi nel Waziristan meridionale, roccaforte delle milizie del TTP.

Le operazioni militari intraprese da Islamabad non hanno impedito, peraltro, una nuova *escalation* terroristica, anche in ritorsione all'offensiva delle forze di sicurezza. Il nuovo *leader* del TTP, Hakimullah Mehsud, succeduto a Baitullah Mehsud (ucciso il 5 agosto a seguito di un attacco delle forze della Coalizione nel Waziristan meridionale), è ritenuto il mandante della serie di sanguinosi attentati suicidi, tra i quali quello del 5 ottobre contro la sede del *World Food Programme* (WFP) delle Nazioni Unite. La successione degli attacchi attesta le persistenti capacità operative di insorghi e terroristi dai quali, verosimilmente, continueranno a provenire nuove ed eclatanti pianificazioni ostili contro obiettivi militari e civili, locali ed occidentali. Attesa la clamata dimensione regionale assunta dalle dinamiche del cd. *AfPak* resta all'attenzione anche l'eventualità di iniziative anti-indiane specificamente intese ad aprire un "fronte diversivo" riaccutizzando le tensioni tra Islamabad e Nuova Delhi.

#### PAKISTAN - VITTIME DELLA VIOLENZA TERRORISTICA Anni 2003 - 2009



#### PAKISTAN VITTIME DELLA VIOLENZA TERRORISTICA Periodo: 29/12/2008 - 3/1/2010



*le prospettive  
del rischio*

*l'attivismo  
qaidista  
in Iraq*

L'intero arco mediorientale profila criticità in grado di influire sulle dinamiche del cd. *jihad* globale. Tra queste la situazione in **Iraq**, *rinnovata centrale del jihad*, come l'ha definita Zawahiri nel suo messaggio del 3 agosto, e teatro operativo di diverse formazioni estremiste sunnite. Tra tutte spicca lo *Stato Islamico in Iraq* (ISI) prima filiale qaidista ad aver tentato di assumere rango di soggetto "statuale", come testimoniato dalla stessa denominazione.



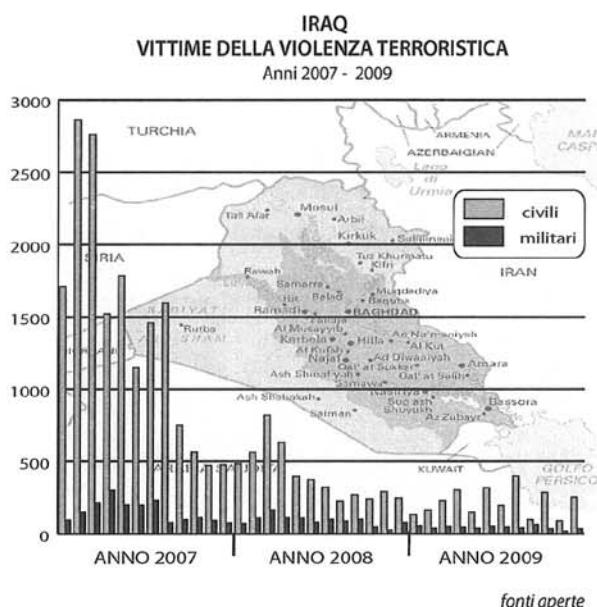
In **Iraq** le critiche condizioni di sicurezza, la grave situazione socio-economica, i contrasti interconfessionali e interetnici e la diffusa corruzione hanno verosimilmente concorso a determinare un indebolimento del Governo Al Maliki, a fronte di un intenso dinamismo del quadro politico in vista delle elezioni di marzo 2010. Tra i perduranti fattori di tensione figura il contenzioso per lo sfruttamento delle risorse di idrocarburi nell'area di Kirkuk, laddove le rivendicazioni autonomiste curde sono osteggiate sia dalle autorità centrali, sia dalle locali componenti arabe e turcomanne. Nel breve-medio termine, la situazione rimarrà condizionata dall'asprezza del confronto politico e da una cornice di sicurezza esposta all'attivismo delle formazioni terroristiche e criminali.



A partire dal ritiro, in giugno, dei militari statunitensi da tutti i centri abitati con il contestuale passaggio della responsabilità alle forze irachene di garantire la sicurezza interna si è registrata, ad interrompere un *trend* di decisa regressione, una recrudescenza del terrorismo di matrice sunnita specie nel Nord del Paese e nella regione di Baghdad.

In costanza di perduranti difficoltà dell'apparato di sicurezza, l'attività terroristica, particolarmente violenta in agosto, ottobre e dicembre 2009, ha evidenziato le notevoli capacità operative del fronte armato, nonostante il decremento dell'afflusso di volontari stranieri, la perdita, da parte di ISI, del controllo su vaste aree del Paese – specie nelle Province centro-meridionali e del Nord – e la scomparsa di importanti capi militari della formazione.

Nell'ultimo trimestre gli attentati hanno riguardato anche l'oleodotto che trasferisce il petrolio da Kirkuk al porto turco di Ceyhan, provocando dannose interruzioni del flusso di greggio.



Si è mantenuto inoltre rilevante l'attivismo degli "irriducibili" della guerriglia sunnita autoctona di matrice *ba'athista*.

Tutto ciò ad indicare una situazione di "fermento terroristico" che potrebbe ulteriormente acutizzarsi in concomitanza con le elezioni generali calendarizzate nel marzo 2010.

Nella regione della *Grande Siria* o *Sham* (comprendente Siria, Libano, Israele, Territori Palestinesi e Giordania), tuttora tra le priorità dell'agenda qaidista, sono emersi circoscritti, ma ripetuti segnali in ordine a contatti tra estremisti locali e il *network* internazionalista.

In **Libano** la situazione di sicurezza nei campi profughi palestinesi – presenti in varie parti del Paese – è apparsa fortemente condizionata dall'attivismo dei gruppi islamici di matrice sunno-salafita nonché, in taluni casi, dall'accresciuta presenza di combattenti stranieri.

*Io Sham*

*la presenza  
estremista nei  
campi  
palestinesi  
in Libano*



In **Libano** una situazione di particolare effervesienza ha caratterizzato la congiuntura elettorale legata alle consultazioni legislative del 7 giugno, che hanno sancito l'affermazione della "Coalizione 14 Marzo" nei confronti del raggruppamento avversario: la "Coalizione 8 Marzo". La fase di stallo politico-istituzionale che ha fatto seguito alle consultazioni si è conclusa in novembre, con la formazione del nuovo Esecutivo ad opera del



*leader* della maggioranza Hariri, incaricato di formare un governo di unità nazionale. Quest'ultimo, formato sulla base di una determinata distribuzione degli incarichi ministeriali, secondo la formula 15 (maggioranza) più 10 (opposizione) più 5 (scelti dal Presidente della Repubblica), ha ottenuto l'11 dicembre la fiducia parlamentare (122 voti su 128).

Il laborioso processo politico-istituzionale ha risentito sia delle rivendicazioni del Gen. Aoun (maronita, alleato di Hizballah) intese ad ottenere incarichi-chiave nel Governo (al suo movimento sono stati assegnati cinque Ministeri) sia la scelta del *leader* druso Jumblatt di lasciare lo schieramento della maggioranza (nel cui ambito si era presentato alle elezioni di giugno) e mostrare segni di apertura nei confronti dell'opposizione.

In prospettiva, a fronte della sensibilità della situazione, le contrapposte componenti libanesi cercheranno verosimilmente di evitare più ampi conflitti, laddove lo stesso Hizballah continuerà a perseguire l'obiettivo di accreditarsi come entità politica credibile sul piano interno ed internazionale mantenendosi, in tale ottica, orientato ad evitare uno scontro armato con Israele e a conservare un approccio cooperativo nei confronti di UNIFIL 2.

Sul piano delle relazioni regionali, un elemento di novità è stato rappresentato dall'apertura di formali rapporti diplomatici con la **Siria**, sanciti da una visita "riconciliatoria" a Damasco del Premier Hariri, incontratosi con il Presidente Assad. Se in Libano le iniziative siriane sono percepite con sospetto da ambienti ostili a qualsiasi forma di influenza di Damasco, un nuovo "corso" nei rapporti bilaterali risulta funzionale all'amministrazione siriana che, consolidatasi sul piano interno, da tempo è alla ricerca di una piena integrazione nel contesto regionale ed internazionale dopo anni di sostanziale isolamento. Si inscrive in questa cornice anche il miglioramento delle relazioni di Damasco con Arabia Saudita e Giordania – cui si accompagna, peraltro, il mantenimento delle relazioni privilegiate con Teheran – nonché l'interesse a normalizzare i rapporti con gli Stati Uniti.

Sebbene la crisi di Gaza (dicembre 2008/gennaio 2009) abbia visto la Siria attestarsi su posizioni fortemente critiche nei confronti di Tel Aviv fino a sospendere il dialogo indiretto, avviato nei mesi precedenti con i buoni uffici della Turchia, Damasco ha evitato di assumere iniziative che potessero essere percepite come ostili o provocatorie nei confronti di Israele.

In prospettiva è prevedibile che il Presidente Assad continui ad agire sul piano interno per preservare gli equilibri di potere, anche tramite un attento dosaggio delle nomine alla guida di posti chiave favorendo un graduale ricambio generazionale.

In politica estera, Damasco appare destinata a sviluppare un esercizio diplomatico "pragmatico", al fine di migliorare i rapporti con l'Occidente e svolgere un più credibile ruolo regionale.

In particolare nel Sud del Paese, area di schieramento del Contingente UNIFIL 2, è all'attenzione l'attivismo di gruppi armati a connotazione jihadista, ideologicamente contigui ad *al Qaida*, riparati soprattutto nell'insediamento palestinese di Ayn El-Hilwe (periferia di Sidone), cui più frequentemente rimandano le segnalazioni su possibili pianificazioni terroristiche contro la missione ONU. Ciò, a confermare la caratura antioccidentale di gruppi che mantengono con i vertici qaidisti solo circoscritti contatti personali e restano tuttora focalizzati su agende a carattere locale.

Sempre nel Sud, potenziale fattore di rischio è rappresentato dall'eventualità di rinnovate tensioni tra Israele e Hizballah, che potrebbero coinvolgere il personale militare internazionale.

Nelle aree settentrionali si è rilevata una sostenuta operatività dei gruppi salafiti radicali.

La situazione nei **Territori Palestinesi**, resa di per sé critica dallo stallo del negoziato di pace israelo-palestinese e dalle divisioni interpalestinesi tra *Fatah* e *Hamas*, ha fatto registrare un incremento dell'attivismo di taglio qaidista culminato in agosto nel tentativo, represso dalle milizie di *Hamas*, di insediare a Gaza un "emirato". Nel medio termine, è possibile che le componenti qaidiste accrescano la propria influenza nell'area, tentando di cooptare alla visione internazionalista gli elementi più radicali in dissenso con le attuali dirigenze palestinesi.

*il tentativo di strumentalizzare la causa palestinese*  
*prospettive*



Nei **Territori Palestinesi** (TP), in relazione al processo di riconciliazione, teso a sanare la spaccatura tra Fatah ed Hamas, che ha prodotto un progressivo consolidamento della presenza di istituzioni "bicefale" in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, sono proseguiti i tentativi di mediazione di parte egiziana. Tra gli aspetti centrali del confronto la riorganizzazione del comparto sicurezza e il rifiuto di Hamas di partecipare alla tornata elettorale (consultazioni presidenziali e legislative) inizialmente prevista per i primi del 2010 e poi rinviata dal Presidente dell'Autorità Palestinese (AP) Abu Mazen (*leader* di Fatah) al 28 giugno. Peraltro, lo stesso Abu Mazen aveva in precedenza annunciato che non avrebbe concorso per un nuovo mandato presidenziale.

In prospettiva, accanto all'azione diplomatica USA ed occidentale, il concorso dei principali Paesi mediorientali, a vario titolo interessati a riattivare il processo di pace, appare indispensabile. Anche un mancato coinvolgimento di Hamas, diretto o indiretto, potrebbe segnare i limiti di un'evoluzione positiva del processo in questione.

I rapporti con Israele sono rimasti caratterizzati da una perdurante criticità per quanto attiene alle questioni di carattere politico, mentre sono proseguiti di fatto i contatti di natura tecnica tra le parti relativi agli aspetti di sicurezza.

L'incontro (22 settembre) tra il Presidente dell'AP Abu Mazen, ed il Primo Ministro israeliano Netanyahu, negli Stati Uniti, a margine dell'Assemblea Generale dell'ONU e voluto dal Presidente USA Obama, che ha partecipato al vertice trilaterale, ha evidenziato, ancora una volta, la distanza esistente tra le parti e, nel contempo, anche le perduranti difficoltà della Comunità internazionale a favorire sviluppi positivi del negoziato israelo-palestinese.

Lo stallo del dialogo israelo-palestinese rischia di porre in difficoltà la *leadership* di Abu Mazen sul piano interno, sebbene la situazione socio-economica e di sicurezza nei Territori Palestinesi, spe-

